

NELLA DANZA DI CLIO

I

Direttore

Fabio MARTELLI

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Comitato scientifico

Vincenzo LAVENIA

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Berardo PIO

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Velizar SADOVSKI

Accademia delle Scienze- Vienna

NELLA DANZA DI CLIO



Attraverso un distillato di rumori.

THOMAS CARLYLE

La collana, dedicata agli studi storici, nasce dall'ambizione di prendere atto del percorso tumultuoso che ha segnato questo contesto disciplinare negli ultimi decenni. Si potrebbe infatti quasi affermare che la complessità epifenomenologica e la velocità dinamica impressa dalla geopolitica al frenetico ridisegnarsi di poteri e alleanze, abbiano trovato inopinata rispondenza in una serie di "riforme" della *methodus* storica, con il rapido affermarsi, e con l'altrettanto rapido declinare, di modelli di ermeneutiche olistiche, di fatto più nominalistiche che non epistemologiche.

Mentre il potere politico, a differenza dei secoli precedenti, sembra disinteressarsi del controllo del passato quale strumento di disciplinamento sociale, molti storici, quasi inconsapevoli di questa "inedita" ventata di libertà, sembrano affannarsi a recuperare un "ruolo sociale" inseguendo parole d'ordine, modelli euristici e schemi interpretativi peculiari del trend linguistico e culturale egemone nel tessuto della postmodernità. Il tentativo di partecipare alla "danza di Clio" parte dalla volontà di riconsegnare alla Storia quell'orizzonte lato tutto peculiare, capace di farsi voce critica ed eterodossa rispetto a ogni moda o tendenza sociale prevalente, nonché di un confronto con ogni certezza dottrinale in apparenza indiscutibile. Lo strumento di questo progetto risiede in primo luogo nella volontà di offrire al lettore sia saggi metodici di lunga durata sia analisi di nicchia, recuperando, in forma rinnovata, quel contesto che in anni ormai lontani seppe trarre frutto dalle esperienze delle *Annales*, così come da una brillante generazione di allora ancora giovani studiosi italiani.

Sul piano più direttamente pragmatico, la collana offre una sorta di crasi tra le esigenze divulgative e la forma scientificamente rigorosa delle primizie più innovative della ricerca.

Fabio Martelli

**Teoria degli imperi e utopie cronologiche
tra moderno e post moderno**





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1852-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2018

Indice

- 9 Capitolo I
Novaja Chronologia. Un nuovo terreno di scontro tra storia e scienze esatte?
- 71 Capitolo II
Fomenko alla ricerca di una filogenesi teoretica
- 127 Capitolo III
Jean Hardouin e la genesi teologica della Nouvelle Chronologie
- 205 *Epilogo*
- 207 *Appendice*

Novaja Chronologia

Un nuovo terreno di scontro tra storia e scienze esatte?

§ I. Fu tra il 1972 ed il 1973 che Anatolji Fomenko, un matematico russo il cui prestigio aveva rapidamente travalicato le frontiere sovietiche per diffondersi in gran parte della comunità scientifica occidentale, si imbatté nel testo che avrebbe dato origine ad una vera e propria svolta nella sua vita di ricercatore, di studioso e, se si vuole, anche di personaggio pubblico.

Fu infatti allora che, quasi casualmente, impegnato in differenti ricerche di Meccanica, ebbe l'occasione di leggere lo studio di Robert Newton dedicato all'analisi storica del movimento lunare.

Newton, al pari del suo assai più celebre omonimo, era inglese ma operava in America ed aveva notato una sorta di anomalia all'interno delle tabelle che egli era andato valutando.

Fomenko non fu colpito dalle conclusioni di Newton, che peraltro non condivise mai, quanto piuttosto da ciò che lo studioso americano aveva osservato. Nel corso di una serie di studi successivi che lo condussero in terreni fino a quel momento per lui inesplorati, Fomenko giunse a formulare con sempre maggior nettezza e dovizia di dettagli un ambizioso panorama attraverso il quale egli proponeva una revisione totale della storia universale.

In estrema sintesi egli creò, trovando rapidamente collaboratori e seguaci dapprima nella Russia sovietica ed el'cyniana e, poi, anche in Occidente, quella corrente di pensiero storico (per meglio dire, pseudostorico) che prende il nome di Nuova Cronologia o Movimento Recentista.

In estrema sintesi il punto centrale del pensiero di Fomenko può così infatti essere riassunto: la storia umana è in realtà più breve (almeno quella parte che è documentata dalle fonti) di circa mille anni

rispetto alle cronologie consegnate dalla tradizione post-umanistica e ancora di fatto attualmente in vigore. Un'intera fase della storia umana, in particolare quella classica ed alto medievale, non sarebbero dunque mai esistite ma costituirebbero una mera reduplicazione di eventi realmente avvenuti ma molto tempo dopo e che avrebbero poi avuto una sorta di sistemazione affabulativa, con precise finalità politiche ed ideologiche, solo nella tarda età umanistica.

Prima di procedere oltre è opportuno stabilire alcune premesse vista la natura atipica dell'oggetto delle presenti riflessioni.

Non condivido in alcuna forma le conclusioni e il metodo di Fomenko e dei suoi seguaci e tuttavia ritengo che la loro opera sia necessitante di un'analisi dal punto di vista storico, in primo luogo perché espressione di uno specifico aspetto dell'attuale Storia della cultura e cioè a dire l'uso della storia all'interno del complesso e tormentato processo di rideterminazione dell'autoidentità russa dopo il crollo dell'Unione Sovietica.

A ciò si aggiunga che la fortuna che le tesi di Fomenko hanno conosciuto in Occidente vanno considerate come una sorta di elemento semantico primario di un più complessivo e sicuramente difficile e conflittuale rapporto della cultura popolare attuale con l'analisi storica, intesa non già come processo scientifico ma come espressione puntuale (e in certa qual misura strumentalmente pregnante) di un ondivago e antagonistico approccio alla relazione con le élites economiche, sociali e soprattutto politiche.

Vi è poi infine nelle opere di Fomenko un dato incidentale, ma che ai miei occhi appare di involontaria rilevanza, e cioè l'aver riportato al centro di un dibattito, che languiva ormai da molto tempo, la figura e l'opera di Jean Hardouin, un gesuita francese del tardo XVII secolo che è rimasto per molto tempo relegato nell'ambito delle stranezze letterarie della fine del *Grand Siècle*; egli ha avuto qualche troppo rara e comunque recente forma di attenzione mentre, a mio avviso, invece rappresenta un'autore rilevante proprio al fine di declinare, in termini più compiuti, le contraddizioni, le tensioni, i disagi di una società che andava affrontando il difficile tema del rapporto tra Dio, Natura e Ragione, alla luce di mille conflittualità confessionali, di mille divisioni interne alle varie principali correnti religiose (non da ultimo ricollegandosi costantemente alla grande polemica degli Antichi e dei Moderni).

Il ruolo di Fomenko rispetto ad Hardouin, come vedremo, consiste meramente in una sorta di riscoperta di questo grande pensatore, una riscoperta del tutto strumentale, utilizzata, con certa superficiale legittimità a supporto delle cosiddette teorie recentiste.

Resta tuttavia da puntualizzare la questione metodica centrale nell'approccio di Fomenko alla storia e che impone allo studioso di prendere posizione su di essa.

È da tempo evidente che si sovrappongono e talvolta si contrappongono nei computi temporali due cronologie distinte: la prima è desumibile dalle fonti storico-letterarie e sicuramente per mille più che ovvi motivi potenzialmente viziata da inesattezze, imprecisioni o, addirittura, da alterazioni deliberate. La seconda, invece, nasce dalla scansione dei grandi eventi cosmici e quest'ultima possiamo considerarla come una cronologia assoluta, un punto di riferimento certo, inalterato ed inalterabile, estraneo ad ogni forma di soggettivazione.

È stato quasi inevitabile dunque che con il progredire delle scienze dedicate alla volta celeste sia nata anche una legittima tentazione di far riferimento ai dati astronomici per acquisire cronologie sempre più affidabili e puntuali; si trattava cioè di rileggere le fonti del passato cercando in esse un riferimento preciso a qualche evento celeste, riscontrabile poi a sua volta nelle tavole con le quali gli astronomi, con sempre maggiore precisione e facilità, riportavano per il passato e preconizzavano per il futuro movimenti ed eventi del cosmo.

Da un lato, dunque, una meccanica severa e indiscutibile, dall'altra uno sforzo cronologico (quello degli storici e dei letterati delle varie epoche) spesso esatto ma talvolta anche suscettibile di imperfezioni.

A ciò si aggiunga poi che i testi considerati fondamentali dal Medioevo in poi nella formazione culturale dell'Uomo occidentale, dalla Scrittura sino alle opere più celebri degli autori greci o latini, si fondavano su sistemi cronologici tra loro profondamente diversi e che dunque il primo problema per gli storici di età post-medievale consistette nel trovare un punto plausibile di coincidenza tra eventi culturalmente e persino teologicamente di straordinaria importanza che, al tempo stesso, però, erano organizzati secondo moduli temporali apparentemente non intercomunicanti.

Dapprima sono le eclissi poi le comete, le congiunzioni dei corpi astrali ad essere descritte con relativa puntualità dalle fonti più antiche e dunque poi ad essere suscettibili di un riconoscimento più o meno

preciso in età post umanistica. Ma col procedere dei decenni è più in generale il moto dell'intera volta celeste che suggerisce agli astronomi la possibilità di offrire agli storici potenziali strumenti di ancoraggio per le loro incerte cronologie.

In particolare ad alcuni verso la fine del XVII secolo comincia a balenare la possibilità di riscrivere parzialmente talune successioni temporali all'interno di singole dinastie o di eventi particolarmente celebri proprio sulla base del moto degli astri.

È un primo tentativo, da un lato, di coniugazione tra scienze umanistiche e scienze che si saranno definire sempre più spesso come esatte ma dall'altro è anche un momento di invasione di un ambito, quello storico, in cui la presunta inappellabilità dell'osservazione scientifica, matematica ma soprattutto astronomica, si pone come strumento di superamento metodico delle incertezze accumulate dagli storici¹.

Nasce una sorta di legittimazione alla riscrittura della storia da parte di chi storico non è ed è una circostanza meramente casuale quella che ci porta a vedere un altro Newton, il celebre Isaac occuparsi di cronologia e, al tempo stesso, porre le basi di una delle prime forme di approccio astrofisico alla ridefinizione delle periodizzazioni storiche.

Ora è da queste basi, che, pur attraverso una metodologia completamente diversa, che muove anche lo stesso Fomenko.

Egli in primo luogo, dopo aver tratto alcune osservazioni dal testo di Robert Newton ed essere giunto a conclusioni completamente diverse da quelle del collega americano, si applica poi ad una vasta mole di autori tra cui Nikolai Morozov, come vedremo, sarà quello che maggiormente ha rilievo in seno a questa lunga teoria, per giungere infine ad una *methodus* in cui le sue conoscenze, non già del settore astrofisico quanto soprattutto quelle dell'ambito matematico, applicata alla statistica gli dovrebbero consentire, per l'appunto, di dare dignità scientifica all'organizzazione delle cronologie storiche e, così facendo, espungere circa mille anni di eventi dal panorama delle vicende dell'umanità.

1. Su tale problematica la bibliografia è sterminata: a titolo di esempio cfr. N. FABBRI, *Cosmologia e armonia in Kepler e Marsenne*, Firenze 2003; F. GIUDICE, *Luce e visione*, Firenze 1999 (sull'impatto nel dibattito metafisico); A. BETTINI, *Cosmo e Apocalisse*, Firenze 1997; M.T. BORGATO, *Giambattista Rivoli e il merito scientifico dei gesuiti nell'età barocca*, Firenze 2002 (esempio di attitudine gesuitica al recepimento delle "nuove scienze"); P. ROSSI, *I segni del tempo*, Milano 1979.

Non si può negare che al “profano”, condizione ovviamente comune tra gli studiosi nell’ambito delle scienze umanistiche, le analisi matematiche di Fomenko appaiono in primo luogo quasi incomprensibili e, poi, in buona misura tali da costituire un “deterrente”.

In altri termini se il comune buonsenso suggerisce l’assoluta inattendibilità delle tesi del matematico russo anche ad un’occhiata superficiale da parte di uno storico, è del pari impossibile negare che quest’ultimo proverà una sorta di imbarazzo, quasi un senso di colpa, prendendo atto della propria incapacità ad entrare autonomamente ed efficacemente nel merito delle metodiche applicate ad un’infinità di esempi da parte di Fomenko e dei suoi collaboratori.

Si tratta in buona sostanza del problema ormai chiaro dell’esistenza di due linguaggi della Scienza, difficilmente interscambiabili tra loro.

Il principio stesso di specializzazione, senza giungere all’ipercriticismo epistemologico della Nuova Era temuto da Lorenz, rende sempre più improbabile la figura di un matematico profondamente compenetrato nelle varie branche del sapere storico, così come del pari è impossibile pretendere da uno storico una piena conoscenza della topologia o di altri contesti della matematica.

Ritengo pertanto che si possa riflettere sulle analisi di Fomenko da un punto di vista strettamente storico, ignorando del tutto le fasi pregresse del suo lavoro, quelle in cui, attraverso un sistema statistico, egli si sforza di dimostrare l’esattezza di un principio di reduplicazione di eventi, personaggi e luoghi.

In questo tipo di valutazione mi sento confortato in primo luogo dalla vasta bibliografia di matematici che hanno ritenuto di bollare come immetodiche, proprio in termini statistici, le analisi dello stesso Fomenko.

Si dovrà poi aggiungere che, nel momento in cui il matematico russo esce dal proprio settore, abbandona formule e numeri ed entra nella disamina di eventi storici, materiali archeologici, epigrafici e, soprattutto, filologici le sue forzature, le inesattezze, le vere e proprie imposture si manifestano con chiarezza agli occhi dello storico; forzature inevitabili, imposture compiute in buona fede proprio in ragione della mancanza di un background storico disciplinarmente puntuale nella formazione scientifica di Fomenko.

E d’altronde non è casuale che per molti versi gli storici latino completamente tra i pur numerosissimi seguaci slavi, americani ed europei del movimento recentista.

Tra essi troviamo invece altri matematici, astrofisici, persino geologi e psicologi e recentemente, sempre più spesso, personaggi autoaccreditati, al di fuori del mondo della ricerca accademica autodefinitisi storici, sulla scorta delle loro stesse precedenti pubblicazioni; al contrario tuttavia storici accademici che possono rappresentare un punto di conferma o, più plausibilmente, di interrogazione e non di esplicito dissenso alle riflessioni di Fomenko e dei suoi seguaci non ne troveremo affatto.

Sotto questo profilo, la *Methodus* che intendo seguire è quella di considerare le osservazioni di Fomenko come particolari conclusioni di carattere storico, pur dando conto della loro formulazione collegata ad un disciplinare e ad un approccio completamente diversi.

In secondo luogo saranno poi le stesse conclusioni di Fomenko ad essere considerate sotto un profilo semiotico, nell'ottica di espressioni più o meno puntuali di un clima ideologico e sociale che, come si è detto, presenta alcune specifiche peculiarità nell'area russa, ma che si estende poi ad un contesto che possiamo fondamentalmente definire come globalizzato.

Fatte tali premesse è opportuno dunque ritornare alla figura di Anatolji Fomenko e all'evoluzione culturale così atipica e sorprendente in seno agli interessi di questo matematico.

Fomenko nacque all'indomani della conclusione della grande guerra patriottica, poco prima della scomparsa di quel Nikolai Morozov che sarebbe stato una sorta di vera e propria "guida" nella svolta che egli avrebbe poi inteso imprimere negli studi storici. La sua formazione culturale fu per molti versi favorita da una serie di contingenze: in primo luogo il periodo storico stesso poiché quello tardo staliniano, krushoviano e, almeno la prima metà dell'età brezhneviana, rappresentano infatti uno dei periodi più fortunati della storia sovietica.

L'URSS di quegli anni raggiunge rapidamente infatti il proprio apogeo sia in rapporto alle condizioni di vita interne sia in rapporto all'espansione del potere geopolitico di Mosca a livello globale e questa condizione si riflette in non piccola misura nella ricerca scientifica tutta.

Nel caso poi di Fomenko si aggiunge un dettaglio di carattere strettamente personale: il padre è infatti ingegnere, mentre la madre è studiosa di filologia particolarmente interessata alla storia della letteratura russa antica.